

stanze stupefacenti provenienti dall'America latina, riconducibili, in prevalenza, alle *'ndrine* dei FIARÈ di San Gregorio d'Ippona (VV), a quella dei PITITTO-PROSTAMO-IANNELLO di Mileto (VV) ed alla più potente *cosca* MANCUSO di Limbadi (VV).

Il successivo mese di marzo, l'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza hanno concluso l'operazione "*Akuarius*"<sup>130</sup>, che ha fatto luce su un *sodalizio* dedito al narcotraffico tra i Paesi dell'America latina ed il porto di Livorno.

L'indagine ha evidenziato l'intreccio tra soggetti residenti nella provincia di Livorno ed elementi della *'ndrangheta* della provincia di Vibo Valentia, anticipando anche alcune evidenze investigative di lì a breve riprese nell'operazione *Gerry*<sup>131</sup>. Quest'ultima, eseguita nello stesso mese di marzo sempre dalla Guardia di Finanza, ha colpito 19 soggetti, ritenuti responsabili di far parte di un'organizzazione criminale dedita al narcotraffico tra l'Italia (in alcuni casi lo stupefacente era destinato ancora al porto di Livorno) e il Sud America.

In questo caso, l'attività investigativa ha evidenziato legami trasversali tra soggetti legati alle *famiglie* BELLOCCO di Rosarno, MOLÈ-PIROMALLI di Gioia Tauro, AVIGNONE di Taurianova e PAVIGLIANITI del versante ionico reggino. Tra gli indagati figurano elementi residenti nelle province di Firenze e Pistoia.

Infine, nel mese di maggio, i militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito il sequestro di un albergo ubicato in Anghiari (AR), che sarebbe stato acquistato con denaro di provenienza illecita<sup>132</sup> da soggetti ritenuti contigui alla *'ndrina* dei COMISSO di Siderno (RC).

#### — Abruzzo e Molise

L'analisi delle operazioni svolte negli ultimi anni evidenzia come le regioni in esame, in considerazione della loro vicinanza a contesti territoriali a maggiore vocazione criminale, siano risultate permeabili agli interessi dei *sodalizi* mafiosi, per quanto non strutturalmente presenti.

Nel territorio dell'Abruzzo si segnala la presenza di soggetti riconducibili alla *cosca* MORABITO-PALAMARA-BRUZZANITI di Africo (RC).

L'operatività della *cosca* ha trovato conferma, nel mese di gennaio, nell'ambito della più volte citata operazione "*Buena Ventura*"<sup>133</sup>, che ha portato all'arresto di 19 affiliati, responsabili di traffico internazionale di stupefacenti, alcuni dei quali individuati a Pescara.

<sup>130</sup> Proc.pen. 2514/14 NR e 4723/16 GIP del Tribunale di Firenze nonché 4566/16 NR e 2535/16 GIP del Tribunale di Livorno.

<sup>131</sup> Proc. pen. 4440/14 RGNR DDA del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>132</sup> Il sequestro è il prosieguo dell'operazione "*Krupy*" del 2015, nell'ambito della quale venne fatta luce su un ingente traffico internazionale di sostanze stupefacenti, provenienti dal Sud America e fatti transitare dall'Olanda.

<sup>133</sup> P. p. 9351/11 RGNR DDA, 660/13 GIP e 20/15 ROCC del Tribunale reggino.

Le evidenze investigative raccolte nel recente passato<sup>134</sup> hanno fatto luce anche sull'operatività, in Abruzzo e in Molise, del *gruppo* FERRAZZO di Mesoraca (KR).

In questo caso, il capo *'ndrina* non solo aveva scelto di stabilire ufficialmente la propria residenza nella provincia di Campobasso, ma si era di fatto reso promotore di una associazione criminale composta sia da calabresi che da siciliani (*famiglia* MARCHESE di Messina) che operava tra la citata provincia e quella di Chieti.

#### — Lazio

Il territorio del Lazio costituisce il teatro di una interazione e coesistenza, dal punto di vista criminale, di fenomenologie di diversa matrice.

Si registrano, infatti, proiezioni delle organizzazioni mafiose tradizionali, tra le quali la *'ndrangheta*, che mantengono legami storici con le consorterie calabresi.

I rapporti tra le diverse organizzazioni criminali sembrano svilupparsi su un piano paritario di accettazione reciproca e finanche di fattiva collaborazione.

Emblematica, in proposito, l'operazione "*Luna Nera*"<sup>135</sup> della Guardia di Finanza, che ha colpito la cosca RANGO-ZINGARI di Cosenza.

Le indagini, concluse nel mese di maggio con l'esecuzione di diversi provvedimenti cautelari e di un sequestro di beni per oltre 16 milioni di euro, hanno disvelato come un imprenditore romano, titolare di una società situata sulla via Tiburtina della Capitale - nella cui sede venivano pianificate estorsioni, attività usuarie e di riciclaggio - fosse risultato contiguo, oltre che alla menzionata cosca RANGO-ZINGARI, anche ad ambienti di stampo camorristico (*clan* SENESE) e della criminalità romana (CASAMONICA e *famiglia* CORDARO di Tor Bella Monaca).

L'imprenditore si sarebbe, peraltro, avvalso della *cosca* di *'ndrangheta* per reclutare "agenti di riscossione crediti", maggiormente convincenti nel caso di ritardi dei pagamenti.

Restando sulla Capitale, viene segnalata l'operatività della *'ndrina* FIARÉ di San Gregorio di Ippona (VV) - legata al *clan* MANCUSO<sup>136</sup> - presente in varie zone del centro e attiva nell'acquisizione e nella gestione, a fini di riciclaggio, di attività commerciali ed imprenditoriali.

<sup>134</sup> Operazione "*Isola Felice*", conclusa nel mese di settembre del 2016 dall'Arma dei Carabinieri, con l'esecuzione di una misura cautelare a carico di 25 soggetti.

<sup>135</sup> Richiamata nel paragrafo dedicato alla provincia di Cosenza.

<sup>136</sup> Sul punto l'operazione STAMMER, operata in data 24 gennaio 2017 dalla Guardia di Finanza con l'esecuzione di 74 provvedimenti restrittivi a carico di soggetti responsabili di traffico internazionale di sostanze stupefacenti importati dalla Colombia via Spagna. L'organizzazione, partecipata dalle *'ndrine* di Gioia Tauro e della provincia di Crotone nonché risultata satellite del *clan* MANCUSO, era attiva in varie regioni (Calabria, Sicilia, Campania, Lazio, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia).

Sul punto, si rammenta la già citata operazione “*Stammer*”, del mese di gennaio, nell’ambito della quale ancora la Guardia di Finanza ha sgominato una vasta organizzazione criminale dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti dalla Colombia via Spagna.

Il *sodalizio*, partecipato dalle *ndrine* di Gioia Tauro e della provincia di Crotone, risultato satellite del *clan* MANCUSO, era attivo, oltre che in Calabria e nel Lazio, anche in Sicilia, Campania, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia.

Sempre a Roma si segnala la *ndrina* ALVARO-PALAMARA, *cosca* della provincia di Reggio Calabria, inserita nei settori della ristorazione e delle acquisizioni immobiliari.

Nell’area di Spinaceto e Tor de’ Cenci si registra la presenza delle *cosche* crotonesi ARENA e reggine BELLOCCO, PIROMALLI e MOLÈ, nonché MAZZAGATTI-POLIMENI-BONARRIGO di Oppido Mamertina (RC), tutte attive nel traffico di stupefacenti e nel riciclaggio.

Nel mese di aprile, la Guardia di Finanza ha eseguito, proprio nei confronti di un esponente di spicco della citata *ndrina* MAZZAGATTI-POLIMENI-BONARRIGO, un provvedimento di sequestro emesso dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale Ordinario di Roma su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia capitolina.

Le indagini hanno accertato come la *cosca*, attraverso un affiliato, a partire dagli anni ‘90 avesse esteso i propri interessi nel Lazio e, in particolare, nel territorio dei Castelli Romani. Qui, infatti, venivano riciclati i capitali illeciti, anche reinvestendo, attraverso prestanome compiacenti, in immobili acquisiti a seguito di aste giudiziarie e procedure fallimentari. In questo caso, sono state riscontrate collusioni con professionisti compiacenti.

Compagini legate alle *ndrine* reggine PELLE, PIZZATA e STRANGIO ed al *clan* MUTO di Cetraro (CS) sarebbero, invece, specializzate nell’usura, nelle estorsioni, nelle rapine, nel traffico di stupefacenti ed armi, con il supporto anche di pregiudicati romani.

Si registra, ancora, l’operatività della *locale* di Laureana di Borrello, formata dalle *famiglie* FERRENTINO-CHINDAMO e LAMARI.

La *ndrina* PIROMALLI di Gioia Tauro (RC) eserciterebbe, invece, i propri interessi nel comparto agroalimentare del basso Lazio.

Sul litorale di Anzio e Nettuno insistono le *cosche* di GUARDAVALLE (CZ), in sinergia con esponenti delle *famiglie* ROMAGNOLI-CUGINI di Roma e ANDREACCHIO di Nettuno, *gruppi* per lo più dediti al traffico di stupefacenti.

In proposito, nel mese di febbraio la Guardia di Finanza ha sottoposto a sequestro il patrimonio mobiliare ed immobiliare, del valore stimato di oltre 800 mila euro, nei confronti di alcuni soggetti operanti nei comuni di Anzio e Nettuno, contigui alle menzionate *cosche* di GUARDAVALLE.

In provincia di Latina si segnalano, ad Aprilia, gli ALVARO, a Fondi, i BELLOCCO, nonché i LA ROSA-GARRUZZO e i TRIPODO.

Nei confronti di un esponente di quest'ultima cosca, da anni presente ed operante nel *sud-pontino*, nel mese di marzo la Guardia di Finanza ha eseguito, su Fondi, il sequestro di un patrimonio mobiliare, immobiliare e societario (costituito, tra l'altro, da 2 società esercenti l'attività di "pulizie" e 2 di "trasporto merci per conto terzi", 15 fabbricati e 9 terreni) del valore di circa 3 milioni di euro.

Infine, sulla provincia di Viterbo, sebbene non interessata da casi di infiltrazione della criminalità organizzata, si sono colte, in passato, presenze di soggetti riconducibili alle *famiglie* vibonesi BONAVOTA, reggine MAMMOLITI, ROMEO e PELLE, nonché alla *locale* di Galliciano.

#### – Marche e Umbria

Nelle Marche, segnatamente nell'area Macerata Feltri (PU) viene segnalata la presenza della *'ndrina* URSINO - URSINI; nella zona di Fermo e di Macerata, della *'ndrina* FARAO - MARINCOLA, mentre a San Benedetto del Tronto (AP) risultano i GALLACE - GALLELLI.

In Umbria, i sodalizi di *'ndrangheta* hanno mostrato, nel recente passato, una tendenza evolutiva tanto nella dimensione quantitativa e qualitativa, quanto nella loro operatività, sempre più autonoma<sup>137</sup>.

Verosimilmente, la presenza *in loco* di strutture carcerarie ospitanti personaggi di spicco della criminalità organizzata calabrese avrebbe indotto i familiari o persone ad essi vicini a trasferirsi nell'area.

Nell'area di Perugia si è registrata, in particolare, la presenza delle *'ndrine* GIGLIO, FARAO – MARINCOLA, MAESANO – PANGALLO – FAVASULI e SCUMACI.

#### – Campania, Puglia e Basilicata

In Campania vengono segnalate talune contiguità tra *sodalizi* locali ed esponenti del *clan* reggino PIROMALLI. Si registrano, inoltre, attività anche di altri *clan* reggini e, segnatamente, dei MOLE', ALVARO e CREA per l'importazione di cocaina.

Come accennato nel paragrafo dedicato alle proiezioni nel Lazio, nel mese di maggio, con l'operazione "*Luna Nera*", la Guardia di Finanza ha colpito un imprenditore di riferimento della *cosca* RANGO-ZINGARI di Cosenza, risultato contiguo anche al *gruppo camorristico* dei SENESE.

Per la Puglia si segnalano, invece, collaborazioni tra la criminalità organizzata pugliese e quella calabrese, in ordine al traffico di sostanze stupefacenti.

<sup>137</sup> Cfr. Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo – Relazione Annuale 2016 (periodo 01/07/2015 – 30/06/2016), 12 aprile 2017, pagg. 24 e ss.

Nel mese di gennaio, infatti, i militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "*Kairos*"<sup>138</sup>, hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 18 soggetti, responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, omicidi e tentati omicidi, reati in materia di armi ed esplosivi, nonché di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti. Proprio in relazione a tale ultima fattispecie criminale, le investigazioni hanno posto in luce interazioni tra le due mafie.

Per quanto riguarda il settore turistico, è stato registrato l'interesse delle *'ndrine* calabresi nella provincia di Brindisi e, in particolare, a Torre Guaceto.

In questa località marittima, la Polizia di Stato ha eseguito, nel mese di giugno, un sequestro beni<sup>139</sup> nei confronti di alcuni soggetti, ritenuti vicini al *clan* PIROMALLI di Gioia Tauro, intenzionati a realizzare un *resort* con vista panoramica.

Per ciò che concerne la Basilicata, da alcune recenti inchieste si rileva come le *cosche* calabresi, intuendo il potenziale sviluppo dell'economia lucana, mirino ad infiltrarne il territorio.

Non a caso, per il semestre in esame si segnala l'attività conclusa, nel mese di marzo, dall'Arma dei Carabinieri e diretta dalla Procura della Repubblica di Potenza, convenzionalmente denominata "*Ndragames*"<sup>140</sup>.

L'attività in parola ha disvelato come un sodalizio composto da 19 soggetti fosse dedicato all'attività di noleggio, servizi e manutenzione di macchine per l'esercizio dell'attività di gioco illegale, resa possibile mediante il collegamento, attraverso piattaforme informatiche – anche transnazionali – a siti specializzati non autorizzati.

Gli indagati, peraltro, avvalendosi del metodo mafioso, avevano di fatto agevolato la *cosca* GRANDE ARACRI di Cutro e il *clan* MARTORANO-STEFANUTTI di Potenza, nell'illecita raccolta delle scommesse *on line*.

#### – Sardegna

Pregresse attività di indagine hanno documentato come esponenti della *cosca* reggina dei MORABITO approvvigionassero di stupefacenti un sodalizio autoctono.

Sempre con riferimento agli stupefacenti, è stata rilevata l'operatività della *locale* di Laureana di Borrello – località segnalata nel semestre per lo scioglimento del Consiglio Comunale per infiltrazioni mafiose - rappresentata dalle *famiglie* reggine FERRENTINO-CHINDAMO e LAMARI.

<sup>138</sup> O.C.C. nr. 15601/2015 RGNR – D.D.A. BA Mod. 21 nr. 11378/2016 RG GIP BA e 113/2016 Reg. Mis. GIP.

<sup>139</sup> Decreto nr. 154/2015 RGMP, nr. 362/17 Esec. Patr, del Tribunale di Reggio Calabria, Sezione Misure di Prevenzione.

<sup>140</sup> P.p. 32/2017 RMC della Procura di Potenza.

**– Sicilia**

Da numerosi riscontri investigativi e giudiziari, emerge una frequente integrazione affaristica tra *clan* siciliani e *'ndrine* calabresi, pur mantenendo, ciascun sodalizio, assoluta autonomia e caratteristiche proprie.

L'operazione "*Cumbertazione-5 Lustrì*" - diretta dalla DDA di Reggio Calabria - ha offerto un'ampia prospettiva di come le *cosche* calabresi riescano a relazionarsi proficuamente anche sul territorio siciliano.

L'indagine, conclusa nel mese di gennaio, ha fatto luce su un cartello di imprese, gestito e coordinato da un sodalizio *'ndranghetista* del circondario di Gioia Tauro (RC), il quale riusciva a orientare in proprio favore - con la stabile cooperazione di imprenditori siciliani, laziali, toscani e campani - numerose commesse pubbliche, bandite dal Comune di Gioia Tauro (RC), da altre amministrazioni calabresi e dall'ANAS. Tra i 35 indagati figurano quattro imprenditori della provincia di Agrigento, mentre tra le 54 ditte sequestrate compaiono due società agrigentine, cui se ne aggiungono tre rispettivamente della provincia palermitana, messinese e ragusana.

Allo stesso modo, rileva il fatto che, nel mese di febbraio, la Polizia di Stato ha scardinato un'organizzazione dedita all'approvvigionamento di stupefacenti destinati al mercato palermitano. Tra i 16 destinatari del provvedimento figurano soggetti, in contatto con le *'ndrine* calabresi e già annoverati nell'organico della *famiglia* mafiosa di Palermo-centro.

Nel mese di maggio, presso gli imbarcaderi di collegamento tra la Calabria e la Sicilia, la Polizia di Stato ha arrestato, in flagranza di reato, 2 soggetti - tra cui un esponente del *clan* "TRIGILA" di Siracusa - trovati in possesso di oltre 71 chilogrammi di *hashish*, nascosti in un'autovettura.

Il successivo mese di giugno, l'Arma dei Carabinieri ha tratto in arresto<sup>141</sup> 19 persone nell'ambito dell'operazione denominata "*Proelio*", responsabili di aver creato, promosso e diretto, un'associazione finalizzata al traffico di droga.

In particolare, gli indagati di origine calabrese, affiliati alle organizzazioni criminali operanti nella piana di Gioia Tauro (RC), rifornivano di ingenti quantitativi di cocaina gli indagati siciliani, che la rivendevano al dettaglio con la complicità di esponenti di spicco della *famiglia* "FRAGAPANE", espressione di *cosa nostra* nella provincia di Agrigento e di esponenti della mafia di Vittoria (RG).

Gli indagati sono anche accusati di una serie di furti di animali, asportati da vari allevamenti della Sicilia e trasportati in Calabria per la successiva vendita e macellazione.

<sup>141</sup> In esecuzione di misura cautelare nr. 8929/13 R.G.N.R. e 7282/14 R.G.GIP emessa da Gip Tribunale di Catania.

### c. Profili evolutivi

Dai contesti sopra analizzati emerge l'unitarietà della strategia criminale *'ndranghetista*, riproposta efficacemente su qualsiasi proiezione territoriale attraverso le più raffinate metodologie illecite.

È la conferma di una vocazione della *'ndrangheta* ad infiltrarsi in attività imprenditoriali sempre più elevate, invero un tempo neanche minimamente accostabili ad una mafia a lungo ritenuta rozza e fortemente limitata.

La forza della *'ndrangheta* risiede, quindi, nella capacità di coniugare il vecchio e il nuovo, come testimoniano gli atti di violenza ed intimidazione comunque perpetrati, anche se solo come *extrema ratio* e sicuramente successivi alle altre strategie di convincimento.

La capacità di adattamento delle *cosche* ai luoghi e ai tempi (e quindi ai contesti socio-economici differenti da quello d'origine) la rende competitiva nei mercati fuori area, dove vanta "autorevolezza e affidabilità" nei contesti illegali, riuscendo peraltro ad espandersi grazie ad una fitta rete collusiva.

Allo stesso tempo, l'organizzazione manifesta un'alta capacità rigenerativa delle proprie fila, come nel caso dell'area del catanzarese, dove la *cosca* dei GIAMPÀ avrebbe avviato un processo di arruolamento di *nuove reclute*.

Stesso dicasi per la *cosca* CERRA-TORCASIO-GUALTIERI, anche questa proiettata verso l'affiliazione di *nuove leve*.

Una nuova generazione criminale in grado sicuramente di raccogliere il testimone di una più evoluta concezione dell'imprenditoria mafiosa.

Si pensi agli esiti dell'operazione "*L'Isola del vento*", grazie alla quale è stato sequestrato un parco eolico di Isola Capo Rizzuto – tra i più grandi d'Europa – e le società a questo collegate, tutte riconducibili agli ARENA, per un valore di 350 milioni di euro; o ancora agli affari criminali disvelati a seguito dell'inchiesta "*Jonny*", che oltre alla costruzione e alla gestione di vasti parchi eolici nella fascia jonica, ha offerto uno spaccato importante degli interessi delle *cosche* nella conduzione delle strutture d'accoglienza per migranti e nella gestione delle scommesse *on line*.

Un settore, quest'ultimo che – stando alle risultanze dell'operazione "*Ndragames*" – ha visto protagoniste le *cosche* anche in Basilicata.

La velocità di propagazione della rete di scommesse via *web* potrebbe, nel medio periodo, estendere gli interessi della *'ndrangheta* anche su altre parti del territorio nazionale e all'estero.

Proprio i saldi contatti con l'estero, specialmente con il sud America, potrebbero ulteriormente rafforzare la già efficiente capacità di approvvigionamento degli stupefacenti.

Va letto, infatti, con attenzione, anche sul piano dell'evoluzione dei rapporti con i narcotrafficienti, l'arresto eseguito ad aprile, nel comune di Paola, di un superlatitante messicano, che si era qui rifugiato sotto falso nome.

Il soggetto era ricercato dal 2012 dalle Autorità messicane e da quelle degli Stati Uniti, ove è stato condannato, due volte, alla pena dell'ergastolo, per aver riciclato il denaro dei "Los Zetas" e del "Cartello del Golfo".

Una prospettiva "solidaristica" tra 'ndranghetisti e narcotrafficanti che, anche sotto il profilo della futura strategia di contrasto, non può in alcun modo essere trascurata.

## 2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

### a. Analisi del fenomeno

L'analisi condotta nel semestre conferma il perdurare della fase di riorganizzazione degli equilibri interni alla criminalità organizzata siciliana, dove si osservano *turn over* influenzati da conflittualità ed alleanze tra le consorterie siciliane. Nella parte occidentale dell'Isola, *cosa nostra* trapanese e agrigentina continuano ad agire in sostanziale sintonia<sup>142</sup> con le *famiglie* palermitane.

In ogni caso le dialettiche interne alle consorterie palermitane continuano ad influenzare l'intera struttura, sia sotto il profilo della gestione degli affari illeciti più remunerativi, sia con riferimento alla guida dell'organizzazione, la quale non appare ancora attribuibile ad alcuno, dopo la morte di Salvatore Riina<sup>143</sup>.

Una situazione che evidentemente non può prescindere dal ruolo del latitante Matteo Messina Denaro, per quanto si colgano segnali interessanti rispetto ad una lenta ma progressiva minore pervasività operativa della sua *leadership*. Si prospetta la formale apertura di una nuova epoca - quella della mafia 2.0. - sempre più al passo con i tempi, che confermerà definitivamente la strategia della sommersione. Conseguentemente non dovrebbero profilarsi guerre di mafia per sancire la successione di Riina.

Appare, infatti, superata per sempre l'epoca della mafia violenta, che ha ceduto il passo a metodologie volte a prediligere le azioni sottotraccia e gli affari, sovente realizzati attraverso sofisticati meccanismi collusivi e corruttivi.

Proprio in questa logica, potrebbe farsi spazio l'ipotesi di un accordo tra i *capi* più influenti, rivolto alla ricostituzione di una sorta di "cabina di regia", simile ma diversa dalla *Commissione provinciale* (che non risulta essersi più riunita dopo l'arresto dei capi storici), intesa quale organismo unitario di vertice, con un prevedibile ritorno in scena dei "palermitani".

Sicuramente è il momento delle scelte.

Per troppi anni si è protratta una situazione di stallo, tradottasi nell'affidamento di responsabilità, anche rilevanti, a *reggenti* non sempre all'altezza, per *leadership* e carisma, di rendere pienamente operativo un organo di raccordo sovra familiare, indispensabile nella risoluzione dei conflitti e nella gestione delle emergenze di alto profilo. *Reggenti* che non poche volte hanno dovuto fare ricorso ai consigli di *anziani uomini d'onore*, chiamati a garantire il rispetto delle fondamentali regole interne.

<sup>142</sup> Nel corso delle indagini confluite nell'operazione "Visir" (meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Trapani) sono state documentate le interlocuzioni intrattenute da elementi di vertice della *famiglia* di MARSALA con esponenti mafiosi della provincia di Palermo, attraverso riservati incontri volti a sviluppare successive riunioni tra i *capifamiglia*.

<sup>143</sup> La Relazione semestrale rileva i fatti fino al mese di giugno 2017. Nel lasso di tempo che intercorre tra la stesura e la pubblicazione è sopravvenuta, nel mese di novembre u.s., la morte di Salvatore Riina.

Allo stato, *cosa nostra* palermitana continuerebbe ad attraversare una fase di transizione e di rimodulazione, sforzandosi di conservare una struttura unitaria e verticistica, per massimizzare, finché possibile, i profitti derivanti da un "paniere" di investimenti, certamente meno rilevante rispetto al passato.

A tal fine, ciascuna *famiglia* (o *mandamento*) si sarebbe conquistata una maggiore autonomia, funzionale per garantirle un sufficiente livello di operatività soprattutto in quelle aree ove le attività investigative si sono rivelate più penetranti.

Scelte operative a volte dolorose e conflittuali che potrebbero alla lunga produrre riflessi sull'esatta competenza territoriale dei *mandamenti* e delle *famiglie*, improntata a schemi meno rigidi rispetto al passato.

Secondo tale ottica, potrebbe essere maturato l'omicidio, avvenuto il 22 maggio 2017, di un anziano *uomo d'onore* del *mandamento* di Palermo-Porta Nuova, *frangia* dell'organizzazione già colpita da numerose operazioni anticrimine che ne hanno depotenziato gli organigrammi e scompaginato la struttura di vertice, determinando così un vuoto di potere. Fatto di sangue grave, che appare il segnale di una situazione in evoluzione, riconducibile alla necessità di mafiosi emergenti di affermare la propria autorevolezza e scalare posizioni di potere.

Si disegna, così, la fisionomia di un'organizzazione che, pur continuando a perseguire una metodologia operativa di basso profilo e mimetizzazione, rimane una struttura dotata di vitalità e di una notevole potenzialità offensiva, oltre che ancora diffusamente ramificata sul territorio, dove continua ad esercitare ingerenze sugli apparati politico-amministrativi locali.

Ci si riferisce, in particolare, allo scioglimento per infiltrazioni mafiose del Comune di Borgetto (PA)<sup>144</sup>, in conseguenza delle evidenze giudiziarie emerse a seguito dell'operazione "Kelevra" (del maggio 2016), che aveva disvelato le ingerenze di *cosa nostra* negli appalti pubblici.

Il 6 giugno 2017 il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'interno, ha, inoltre, deliberato lo scioglimento degli organi elettivi del Comune di Castelvetro (TP), città natale e territorio d'influenza per eccellenza del citato superlatitante, "per accertati condizionamenti dell'attività amministrativa da parte della criminalità organizzata", affidandone la gestione per un periodo di diciotto mesi ad una Commissione straordinaria.

Un condizionamento degli enti locali che si pone nel solco di una più ampia strategia di inabissamento di *cosa nostra*, consapevole di aver perso gran parte del consenso della popolazione, grazie anche al forte impegno civile dei siciliani contro la mafia.

L'organizzazione appare, pertanto, muoversi lungo due direttrici:

quella geo-referenziata, che ricerca il controllo del territorio nelle aree storicamente asservite al potere mafioso;

<sup>144</sup> Disposto con Decreto del Presidente della Repubblica del 3 maggio 2017.

quella affaristica, che opera in ambienti economico-finanziari, in aree nazionali ed internazionali, agendo nel massimo silenzio, per riciclare i capitali illeciti e accaparrarsi risorse pubbliche.

*Cosa nostra* si sarebbe, tra l'altro, specializzata nella fornitura di beni e servizi anche a favore delle imprese, in funzione della domanda del territorio, con proiezioni verso altri mercati illegali secondari, a più basso impatto criminale.

Si tratta di uno sperimentato modello funzionale che con MESSINA DENARO si sarebbe progressivamente affinato, portando *cosa nostra* verso una spiccata propensione affaristica, come testimoniato dalle numerose società sequestrate, orbitanti attorno al latitante e alla complessa rete relazionale che gli consente di gestire l'organizzazione, con investimenti e operazioni di riciclaggio.

Questa "nuova" mafia, sempre più silente e mercatistica, privilegierebbe, pertanto, un *modus operandi* collusivo-corrottivo: gli accordi affaristici non sono stipulati per effetto di minacce o intimidazioni, ma sono il frutto di patti basati sulla reciproca convenienza.

Una conferma, in questo senso, viene proprio dalle risultanze delle attività investigative concluse nel semestre<sup>145</sup>, comprovanti, tra l'altro, infiltrazioni nell'affidamento del servizio di smaltimento dei rifiuti e indebite percezioni di indennità di disoccupazione agricola, perpetrate anche grazie alla compiacenza di pubblici funzionari.

Tra i settori ad alto rischio di corruzione si segnala, per la valenza strategica che esso assume per il territorio, quello dei trasporti marittimi, destinatario di ingenti finanziamenti pubblici, anche comunitari, risultato al centro di un'importante azione investigativa conclusa nel semestre<sup>146</sup>, che ha avuto il pregio di far emergere il possibile condizionamento di provvedimenti legislativi in materia di navigazione marittima.

Non appare, inoltre, trascurabile il ricorso ai servizi di affidamento "*in house providing*" (adottato per la manutenzione del verde, dell'edilizia scolastica, del rifacimento delle strade, etc.), da parte di enti pubblici o a partecipazione statale, giustificati spesso da inesistenti circostanze di urgenza e necessità, che impongono affidamenti diretti (così come nel predetto settore dei trasporti marittimi) che *bypassano* le rigorose procedure concorsuali.

Oltre che a monte - come detto attraverso un'alterazione dei processi di produzione normativa e di affidamento delle gare - le ingerenze nelle commesse pubbliche continuano a manifestarsi anche in fase esecutiva, con l'imposizione

<sup>145</sup> Il **15 marzo 2017**, in Catania, Palermo, Messina, Siracusa, Roma e Bolzano, l'operazione "*Le Piramidi*", ha portato all'arresto di 14 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere, estorsione, usura, rapina, corruzione, falso e traffico illecito di rifiuti, commessi con l'aggravante mafiosa di cui all'art. 7 della legge nr. 203/1991. Le indagini hanno riguardato imprenditori attivi nel ramo dello smaltimento dei rifiuti e funzionari pubblici.

<sup>146</sup> Il **19 maggio 2017**, i Carabinieri di Palermo e di Trapani, nell'ambito dell'operazione "*Mare Monstrum*" hanno eseguito il provvedimento cautelare n. 13355/2016 R.G.N.R., emesso l'**11 maggio 2017** dal Tribunale di Palermo - Sezione del GIP, nei confronti di tre persone: un noto armatore; un deputato dell'Assemblea Regionale Siciliana; un alto funzionario dell'Assessorato Regionale alle Infrastrutture. L'attività investigativa ha ipotizzato l'esistenza di cointeressenze economiche tra alcune società armatoriali ed esponenti politici, nonché il sospetto di un possibile condizionamento di provvedimenti legislativi in materia di trasporti e navigazione marittima.

alle ditte aggiudicatarie del pagamento della c.d. "messa a posto", ovvero della fornitura di materie prime o l'imposizione di manodopera<sup>147</sup>.

L'attività estorsiva perpetrata in danno degli operatori economici locali (imprenditori, commercianti, artigiani e liberi professionisti) non mostra flessioni, garantendo forte liquidità e controllo del territorio.

Non è mancata, in proposito, l'attività di contrasto, come nel caso dell'operazione condotta il 21 febbraio, dalla Sezione Operativa D.I.A. di Trapani che, in collaborazione con la locale Squadra Mobile, ha eseguito ad Alcamo (TP) l'operazione "Adelkam-Freezer", di cui si offriranno maggiori dettagli nella parte dedicata alla provincia di Trapani. L'indagine, finalizzata alla ricostruzione degli assetti del mandamento di ALCAMO, ha evidenziato come le pretese estorsive costituiscano ancora il cardine della locale economia mafiosa, fornendo il quadro di una struttura pervicacemente capace di controllare le attività economiche e politico-amministrative.

L'incendio, considerato come il più grave "reato spia" delle pretese estorsive, rimane associabile alla fase "punitiva" di vittime che non hanno immediatamente assecondato le richieste di denaro.

L'estorsione risulta, inoltre, prodromica di attività usurarie, subdolamente finalizzate all'acquisizione di imprese ed esercizi commerciali.

La dimensione del fenomeno, una cui concausa può essere individuata nella difficile congiuntura economica, non è di facile quantificazione, attesa la ritrosia delle vittime a denunciare. Ciononostante, anche nel semestre, nell'ambito di più ampie attività investigative, se ne sono colti evidenti segnali.

Quelle appena descritte, sono solo alcune delle manifestazioni di una "mafia affaristica", che si avvale di società di comodo e di imprenditori compiacenti o assoggettati<sup>148</sup>, e che continua a confermare il proprio interesse su settori nevralgici per l'economia della Regione. Tra questi, la filiera agroalimentare (e la grande distribuzione, con particolare riguardo al settore dei trasporti su gomma) si confermano ambiti in cui sia le consorterie facenti capo a *cosa nostra*, che i *gruppi della stidda*, continuano ad operare con modalità aggressive volte ad assumere, tra l'altro, il controllo del mercato ortofrutticolo di Vittoria (RG).

<sup>147</sup> Il **23 giugno 2017**, in Noto (SR), Siracusa e Catania, l'operazione "Piazza Pulita" ha portato all'arresto di 4 soggetti ritenuti responsabili dei reati di estorsione aggravata dal metodo mafioso, nonché di incendio aggravato ai danni di un'impresa aggiudicataria del servizio di raccolta rifiuti presso il comune di Noto. Da segnalare, tra i correi, un imprenditore etneo, anch'egli operante nel settore della raccolta e smaltimento dei rifiuti, vicino al gruppo criminale TRIGILA di Noto, attraverso il quale alla menzionata società era stata imposta l'assunzione di alcuni operai.

<sup>148</sup> Il **13 gennaio 2017**, in Catania, l'operazione "Penelope", finalizzata al contrasto del narcotraffico e del fenomeno estorsivo, "ha fatto emergere un inquietante spaccato secondo cui, in modo del tutto sistematico, gli elementi apicali dell'organizzazione mafiosa CAPPELLO hanno posto in essere condotte volte a garantirsi il reimpiego in attività lecite degli ingenti profitti derivanti dal traffico di droga, dall'usura e dall'estorsione ricorrendo all'uopo a dei prestanome, soggetti collegati talvolta da vincoli di affinità con essi indagati o in altri casi soggetti semplicemente contigui all'organizzazione mafiosa che ben volentieri si prestano a svolgere detta attività ricavandone a loro volta vantaggi sia personali che patrimoniali" (Stralcio del provvedimento).

Proprio quest'ultimo sito è stato interessato, nel corso del semestre, da una recrudescenza di atti d'intimidazione e di incendi dolosi, fatto che ha indotto il Prefetto di Ragusa a convocare un Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica<sup>149</sup>.

Altra manifestazione, non trascurabile, dell'ingerenza mafiosa nel comparto agricolo, si rileva nelle reiterate vessazioni nei confronti di proprietari terrieri e conduttori di fondi, finalizzate allo spossessamento dei patrimoni immobiliari e rurali, per assicurarsi, così, anche le sovvenzioni pubbliche connesse al mantenimento delle colture.

Tra le principali "voci attive" del bilancio mafioso permangono ancora gli introiti provenienti dal narcotraffico, mercato remunerativo che comporta, per esigenze di approvvigionamento, la necessità di entrare in contatto con le 'ndrine calabresi<sup>151</sup>, i *clan* campani e pugliesi, nonché le organizzazioni straniere. Nel semestre, non sono tuttavia mancate evidenze, circa spedizioni di cocaina dal Sudamerica, organizzate direttamente da soggetti organici alle *famiglie* palermitane<sup>152</sup>.

L'interazione criminale dei *gruppi* siciliani si rileva, come accennato, anche nei confronti di cittadini extracomunitari irregolari, che vengono lasciati operare, con ruoli marginali e di subordinazione, in diversi settori delinquenziali.

Le bande di criminali stranieri sembrano proporsi, infatti, nei confronti delle *consorterie* siciliane, ricercando forme di *consociazione* utili ad ottenere una sorta di protezione, o quantomeno un *placet* ad esercitare lo sfruttamento della prostituzione (appannaggio di albanesi, rumeni e nigeriani) e del lavoro nero (attuato da cinesi e nordafricani), nonché la contraffazione e lo smercio di prodotti falsificati (anche in questo caso ricorrono cinesi e nordafricani).

In altri casi, la presenza di criminali stranieri riflette l'operatività di organizzazioni - nate in territorio estero e migrate in Italia - che divengono *trait d'union* con i sodalizi operanti nei Paesi d'origine.

<sup>149</sup> Le vicende sono meglio descritte nel paragrafo dedicato alla provincia di Ragusa.

<sup>150</sup> L'operazione "Nebrodi", il **14 febbraio 2017**, meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Catania, ha portato all'arresto di 9 soggetti riconducibili alla *famiglia* SANTAPAOLA-ERCOLANO, responsabili, tra l'altro, di alcuni episodi di intimidazione nei confronti di allevatori per costringerli a cedere i loro terreni al fine di accaparrarsi i contributi per agricoltura erogati dall'Unione Europea.

<sup>151</sup> Il **17 febbraio 2017**, un'operazione eseguita dalla Polizia di Stato -meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Palermo - ha permesso di raccogliere elementi probatori circa un'organizzazione dedita all'approvvigionamento ed allo spaccio di stupefacenti nelle piazze della movida palermitana. Benché non sia stata contestata l'associazione mafiosa, tra i destinatari del provvedimento risultavano soggetti già annoverati nell'organico della *famiglia* mafiosa di Palermo-centro in contatto con le 'ndrine calabresi.

<sup>152</sup> Il **14 marzo 2017**, l'operazione "Narcos", eseguita dalla Guardia di Finanza di Catania e più avanti meglio descritta, ha smantellato un'organizzazione transazionale dedita al traffico di cocaina proveniente dal Sudamerica e destinata alla Sicilia e ad altre aree del territorio nazionale. Il provvedimento di fermo ha colpito un cittadino spagnolo, un campano e due siciliani, quest'ultimi contigui alla *famiglia* di BRANCACCIO.

Intorno a questi *gruppi* ruotano interessi di ben più cospicua natura, quali il narcotraffico, la tratta di esseri umani<sup>153</sup> ed il riciclaggio di denaro illecitamente trasferito verso i Paesi di appartenenza, ad esempio attraverso il c.d. *smurfing*<sup>154</sup>, pratica consistente in una serie di operazioni di versamento e di cambio di denaro, effettuati con una certa regolarità, ma sempre al di sotto del limite previsto per legge, in genere sfruttando la rete dei *money transfer*<sup>155</sup>.

---

<sup>153</sup> L'operazione "*Broken Chains*", meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Ragusa, condotta nel mese di febbraio a carico di sei nigeriani, ha disarticolato un'organizzazione dedita alla tratta di esseri umani, con l'aggravante della transnazionalità, finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed al traffico di sostanze stupefacenti. I reati venivano prevalentemente commessi in danno di giovani donne di nazionalità nigeriana.

<sup>154</sup> Vengono usati soprattutto i circuiti di *money transfer*. Il riciclaggio del denaro può avvenire mediante diverse tecniche tra le quali quella del c.d. *loan back*, attraverso la quale il capitale rientra nello Stato dopo essere stato convertito in fondi o certificati di deposito esteri, ovvero destinarlo a luoghi meglio noti come paradisi fiscali.

<sup>155</sup> L'8 febbraio 2017 con l'operazione "*China Money*", meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Catania, si è data esecuzione al provvedimento di sequestro preventivo di beni emesso nei confronti di una coppia di coniugi cinesi ritenuti responsabili di associazione per delinquere con altri soggetti, riciclaggio, ricettazione, nonché di violazione delle norme in tema di contabilità e di identificazione della clientela.

**b. Proiezioni territoriali**<sup>156</sup>**(1) Sicilia****– Provincia di Palermo**

*Cosa nostra* palermitana mantiene un'architettura imperniata su *famiglie* e *mandamenti*. In particolare, dalle più recenti acquisizioni info-investigative, il territorio risulta suddiviso in 15 *mandamenti* (8 in città e 7 in provincia), composti da 80 *famiglie* (32 in città e 48 in provincia).

Come accennato nella parte introduttiva, le più recenti evidenze info-investigative danno conferma di un certo fermento tra le *famiglie* palermitane, alla ricerca di una rimodulazione degli assetti gestionali interni, necessari per assicurare alla struttura criminale, sempre più in affanno, una guida definita e riconosciuta. Emergerebbe un malcelato senso d'insofferenza verso la *leadership* corleonese, costituita in massima parte da anziani *boss* detenuti con pene definitive all'ergastolo, taluni dei quali in precarie condizioni di salute.

In mancanza di un organismo decisionale di vertice<sup>157</sup>, *cosa nostra* avrebbe riconosciuto legittimità ad un organismo collegiale provvisorio, costituito dai *capi* dei *mandamenti* urbani più forti e rappresentativi della città.

Si tratterebbe di una "cupola" anomala, una sorta di *direttorio* chiamato a funzioni di consultazione e di raccordo strategico fra i *mandamenti* palermitani, con l'incarico di esprimere, in via d'urgenza, una linea comune nell'interesse dell'organizzazione e nel rispetto dell'autonomia operativa delle *famiglie* in esso rappresentate.

Inoltre, il potere di direzione ed elaborazione delle linee strategiche fondamentali risulta spesso esercitato - pur in assenza di una formale investitura - da anziani *uomini d'onore*, ai quali viene riconosciuta un'autorità superiore ed una diffusa influenza sul territorio. Ciò, in virtù dell'autorevolezza che gli deriva dall'*excursus* criminale e dai ruoli già ricoperti all'interno dell'organizzazione mafiosa.

Non a caso, negli ultimi anni diverse operazioni di polizia hanno messo in luce come, una volta scarcerati, anziani *boss*, anche ultraottuagenari, riprendano il loro posto e si dedichino alla riqualificazione e alla riorganizzazione delle *famiglie*, nel frattempo decimate da arresti e pesanti condanne.

Allo stesso modo, anche ai livelli intermedi dell'organizzazione verrebbero "recuperati" sodali storici - ossia appartenenti a *famiglie* di chiara tradizione mafiosa e di provata "fedeltà" - per dirimere le criticità dovute ad un'eccessiva

<sup>156</sup> L'estrema frammentazione della realtà criminale siciliana comporta la raffigurazione grafica delle sole componenti principali di *cosa nostra*, il cui posizionamento su mappa è meramente indicativo.

<sup>157</sup> La *Commissione provinciale*, c.d. *cupola*, di Palermo - che un tempo coordinava per i *mandamenti* della provincia, spendendo la sua influente autorevolezza anche nella Sicilia Occidentale e, in genere, costituendo punto di riferimento per le decisioni strategiche attinenti tutta l'Isola è risultata finora impossibilitata a riunirsi, considerato lo stato di detenzione di quasi tutti i *capi mandamento*.

